

la rivista di **en**gramma
2008

65-68

La Rivista di Engramma
65-68

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 65-68
anno 2008

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **65-68** anno **2008**

65 giugno/luglio 2008

66 settembre/ottobre 2008

67 novembre 2008

68 dicembre 2008

finito di stampare gennaio 2020

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-18-6
ISBN digitale 978-88-98260-87-4

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

6 | *65 giugno/luglio 2008*

106 | *66 settembre/ottobre 2008*

266 | *67 novembre 2008*

322 | *68 dicembre 2008*

65

giugno/luglio 2008

ENGRAMMA • 65 • GIUGNO-LUGLIO 2008
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

Antico&Antichi

a cura di Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari, emma filipponi,
silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt
w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

this is a peer-reviewed journal

5	Antico&Antichi. Presentazione del numero Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli
8	"La parola all'immagine": per un'iconografia dei sarcofagi romani Giulia Bordignon
14	Il mito come sussidio funebre Luigi Sperti
23	Cronache di pietra. Il trionfo romano in immagini "d'epoca" Katia Mazzucco
27	Ad armi impari: la rappresentazione del barbaro sconfitto in età imperiale romana Laura Zanchetta
38	Pots&Plays. Pittura vascolare e teatro tragico Anna Banfi
42	From Medea. Maternity blues Silvia Veroli
44	Francesca è Medea. Intervista a Francesca Mazza a cura di Silvia Veroli
48	<i>Orestiade</i> di Eschilo: la scenografia di Pietro Carriglio Andrea Santorio
52	<i>Oresteia</i> oggi. Intervista a Pietro Carriglio a cura di Anna Banfi
56	<i>Oresteia</i> , da Eschilo a Pasolini: la parola alla polis Anna Banfi
63	La tardiva e meritata scoperta di Sebastiano Simona Dolari
71	Ombre e lumi. È in scena la pittura Katia Mazzucco
75	Ombre luminose dell'antico in mostra a Mantova Lorenzo Bonoldi
78	L'archeologia tradita: i Propyläen di Leo von Klenze Francesca Mattei

Francesca è Medea

Intervista a Francesca Mazza

interprete di *From Medea* di Grazia Verasani, regia di Riccardo Marchesini, Arena del Sole, Bologna

a cura di Silvia Veroli

Nata a Cremona, Francesca Mazza vive a Bologna, dove si è laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Discipline dell'Arte della Musica e dello Spettacolo, e si è diplomata alla Scuola di Teatro diretta da Alessandra Galante Garrone. Dal 1983 al 1995 lavora negli spettacoli di Leo de Berardinis, dapprima presso la Cooperativa Nuova Scena di Bologna, poi all'interno del Teatro di Leo di cui è co-fondatrice e nei cui spettacoli è protagonista (tra gli altri *Novecento e Mille*, *Totò Principe di Danimarca*, *Scentè*, *I giganti della montagna*, *Il ritorno di Scaramouche*).

Altre significative esperienze artistiche sono state con Alfonso Santagata, Raul Ruiz e Fernando Solanas. Negli ultimi anni ha partecipato a produzioni della compagnia di teatro-danza *Xe* diretta da Julie Ann Anzilotti e agli spettacoli di Teatri di Vita diretti da Andrea Adriatico. Nel 2003 è stata protagonista femminile del film di Andrea Adriatico *Il vento, di sera* presentato in prima mondiale al Festival del Cinema di Berlino 2004. Collabora con la compagnia teatrale Fanny e Alexander: la partecipazione a *Ada Cronaca familiare. Aqua Marina* da Vladimir Nabokov, messa in scena dalla compagnia ravennate, le vale nel 2005 il "Premio Ubu" come miglior attrice non protagonista. Da anni affianca al suo lavoro di attrice l'attività laboratoriale e di regia; in particolare, sceglie di indirizzare il lavoro artistico e di formazione all'interno di esperienze di genere. Dal 2003 è direttrice artistica della stagione teatrale della sala "Biagi D'Antona" di Castelmaggiore (Bologna).

D - L'Ofelia degli esordi con Leo De Berardinis; la Marina di Nabokov (che ti ha valso l'Ubu); la Lucrezia di Oz, landolfiana vergine lattante dal cui seno sgorgano fiotti di latte; oggi Marga: nelle storie delle donne che hai interpretato il tema del disagio psicologico rincorre quello della maternità e a esso si intreccia. C'è una ricerca e una curiosità personale verso queste riflessioni, o pensi si tratti di nodi irrisolti del femminile con cui è inevitabile fare i conti quando si decide di rappresentarne a teatro squarci esemplari?

R - Il teatro che io prediligo e che chiamo Teatro, frequentemente si occupa e racconta il disagio. Ha la vocazione di essere specchio e, senza la pretesa di dare risposte, ci ricorda che non siamo soli. Certamente i nodi irrisolti del femminile – come tu dici – rincorrono il

tema della maternità e questo tema entra nella biografia di ogni donna e quindi anche nella mia. Trovare gli accenti per descrivere il dolore di una maternità rifiutata – violentemente, con l'atto più disperato – quando invece l'ho tanto desiderata senza poterla vivere. Questo il mio compito per essere Marga. Ho scavato nel vuoto. L'espressione può sembrare retorica ma è quello che ho fatto, è quello che le parole di Grazia Verasani, mie e delle mie compagne di scena, mi hanno spinto a fare. Sono profondamente convinta che lo stare in scena sia sempre autobiografia, qualunque cosa si vada a rappresentare e in qualunque modo lo si faccia.

D - Sembri particolarmente a tuo agio in spettacoli corali femminili, recentemente in particolare ti abbiamo vista tra 4 Medee in carcere e 4 streghe nel regno di Oz. Come è l'esperienza della colleganza e della sorellanza sul palcoscenico?

R - Mi crederai? Mi crederà chi ci legge? Straordinaria! Adoro lavorare con le donne: ci capiamo, riusciamo a solidarizzare. No, per favore, basta con la storia della rivalità femminile. La rivalità, se c'è, non ha genere. *From Medea* mi manca perché mi manca l'intimità della relazione che eravamo riuscite a creare in scena. Fuori scena ci si sentiva, si chiacchierava, si cenava insieme ma quelle erano cose trascurabili seppur piacevoli. E' stare in scena con loro che mi manca. Quando scegli di condividere la fatica, le insicurezze, la fra-



gilità del mettersi a nudo, si crea un legame che si nutre di rispetto, di cura reciproca, di complicità.

D - Il mito di Medea sembra non smettere mai di destare interesse a teatro: oltre al vostro lavoro, penso allo *Studio su Medea* di Latella, ma anche a *Dissonorata* di Saverio La Ruina.

R - Non ho visto lo spettacolo di Latella ma ho visto e amato molto lo spettacolo di Saverio La Ruina. L'ho ospitato nella stagione che curo per il Teatro di Castel Maggiore. Grande prova d'attore: la delicatezza con cui ha cercato di essere donna, per cenni, piccoli gesti, senza travestimenti, senza cadere neppure per un attimo nel ridicolo, rendendosi anzi credibilissimo. Bello che un uomo abbia voluto entrare in una storia così. Il mito di Medea inquieta da secoli tutta cultura occidentale e squarcia il velo di tanta retorica sulla maternità. Giusto e necessario che continui a parlarci dai palcoscenici.

D - *From Medea* ha debuttato a Bologna il 9 aprile ed è stata replicata all'Arena fino al 29. Quali sono state le reazioni del pubblico di fronte alla messa in scena di tragedie tanto complicate e di un delitto che rimane tabù? Nella sera in cui sono venuta io, ad esempio, ho notato in sala eccessive, inquietanti, risate di sollievo, specie da parte di giovani uomini caucasici, nei momenti in cui la trama si alleggerisce.



R - Ho la memoria di un'infinità di donne – ma non solo – che venivano in camerino o ci aspettavano fuori dal teatro per dire della loro commozione e del loro turbamento. Credo di non sbagliare dicendo che certi pensieri, come certe malattie o perversioni, camminano a fianco di ognuno di noi, e percepiamo che ciò che ci separa dalla deriva non è un baratro così profondo. Quando il nostro inconfessabile si manifesta attraverso altri corpi e altre storie, ci abbandoniamo al lusso di un'esperienza di riconoscimento e nel contempo di distanza, che il teatro, come altre arti, consente. Al di là di questa riflessione, lo spettacolo ha avuto un esito davvero straordinario, un grande successo, fino all'ultima replica, con il teatro strapieno e un pubblico generosissimo di applausi che non ci lasciava più andare via. È interessante scoprire che non è vero che il pubblico abbia solo voglia di distrarsi e 'di-vertirsi'. Anche noi, come te, abbiamo notato – e qualche volta ne siamo state infastidite – le reazioni agli alleggerimenti della trama. Ma è così: l'imbarazzo porta al riso e il riso dà sollievo.

D - Nella preparazione del personaggio di Marga ha contato la tua esperienza laboratoriale col "Progetto Pegaso" all'interno della sezione femminile del carcere di Forlì?

R - Naturalmente ho pensato spesso alle donne che ho incontrato in quell'occasione. È un pensiero che però portava con sé molto pudore, lo stesso con cui me ne andavo alla fine di ogni incontro sapendo che io, a differenza di loro, uscivo e ritrovavo la mia vita di ogni giorno.

D - Affianchi al lavoro di attrice quello di regista e formatrice, intessendo collaborazioni e progetti: guardando all'attività di artisti come te sembra venire meno il sospetto avanzato da alcuni che il nuovo teatro batta la fiacca o sia poco vivido...

R - No, il nuovo teatro non batte la fiacca e non è poco vivido, è solo trascurato quando non addirittura ignorato. Non ha spazi, non ha mercato. È anche questa fatica che genera tante attività collaterali, tante collaborazioni e il proliferare di progetti e di intrecci. Questo è bene perché l'incontro e lo scambio di esperienza sono vitali per il lavoro artistico. Vogliamo però assicurare chi dovesse prendersi a carico la questione della nostra sopravvivenza che, anche un po' più protetti e rispettati, non smetteremmo di dare e fare tutto il possibile. Ma c'è qualcuno a cui dirlo?



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA luav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Nicole Cappellari
Venezia • dicembre 2014

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2008**
numeri **65-68**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.